

# ESPANSIONE DELLE COLTURE DA BIOMASSA SUL TERRITORIO ITALIANO: POTENZIALI INCOGNITE LEGATE ALL'INTRODUZIONE DI SPECIE ALIENE INVASIVE

**Roberto Crosti & Vanna Forconi**

*Apat Dipartimento Difesa Natura- Servizio Agricoltura*

La distruzione degli habitat e l'espansione delle specie aliene invasive sono considerati i maggiori responsabili per il rischio di estinzione delle specie spontanee di tutti i continenti.

In Italia sono centinaia le specie di piante vascolari aliene considerate invasive e molti sono gli habitat dove queste specie si riproducono e si sono naturalizzate. L'impatto di queste specie sugli ecosistemi naturali è negativo sia dal punto di vista naturale che da quello economico. Le specie aliene invasive infatti influenzano sia l'abbondanza della flora che la struttura della vegetazione spontanea ed il ripristino degli ecosistemi impattati ha un elevato costo economico.

Con l'espansione, in diverse zone pedoclimatiche, delle "nuove" colture per biomassa (oltre a quelle già coltivate per scopi alimentari) su tutto il territorio nazionale, il rischio della proliferazione di specie aliene (ma anche di genotipi selezionati non locali di specie presenti sul territorio italiano) potrebbe aumentare. Dati recenti (2001) dimostrano che più del 60% delle specie aliene invasive sono specie introdotte da coltivazioni o sono in qualche modo collegate alle colture.

Molte delle caratteristiche autoecologiche delle specie invasive coincidono con le caratteristiche delle specie colturali a maggior rendimento come: elevato grado di riproduzione e un corto periodo rigenerativo (più del 50% percento delle aliene invasive in Italia sono terofite); elevato grado di dispersione; plasticità fenotipica; grande range di distribuzione; precoce germinazione; efficienza della plantula nell'assorbimento idrico; banca semi persistente. Tutte caratteristiche tipiche di specie pioniere che competono efficacemente con la flora spontanea, soprattutto su suoli primitivi e degradati.

L'habitat mediterraneo, con inverni piovosi ed estati calde, se da una parte favorisce le produzioni agricole, dall'altra favorisce la presenza di specie invasive di piante provenienti da regimi climatici simili. Non a caso, in Sud Africa e nel Western Australia, il numero di specie invasive è elevato e gran parte dei loro ecosistemi sono stati invasi da specie provenienti proprio da regioni a clima mediterraneo.

In Italia le specie aliene invasive tendono a diffondersi in habitat degradati e/o disturbati e se da una parte rallentano l'avanzare della serie della vegetazione, dall'altra riducono la loro presenza al progredire della serie.

Con l'avvento su tutto il territorio di grosse estensioni di colture da biomassa, gli habitat di aree degradate (come coltivi abbandonati) o seminaturali (margine dei coltivi) potrebbero essere a rischio di invasione da parte di specie aliene alimentando così anche il sistema *source-sink* delle invasive. E' quindi necessario effettuare un'Analisi dei Rischi, una valutazione del Potenziale di Naturalizzazione, una visione globale della invasività nelle altre aree del globo e ricerche sperimentali sulla capacità invasiva (e la competizione con le spontanee) in diverse condizioni pedoclimatiche al fine di ridurre eventuali espansioni in habitat naturali di specie aliene usate a larga scala per produzione di biomassa.